

2ª TORNATA DEL 25 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazioni di petizioni — Petizione 8860 di Basilio Basile, compromesso politico, per impiego: parlano i deputati Miceli, Colombani, Sineo, Michelini, Mandoj-Albanese, Catucci, Massari, Torrigiani, Giorgini — Sulla questione incidentale di deliberare sulle petizioni senza la presenza dei ministri, si decide affermativamente — Petizione 8538 di Carmela Valerio, vedova Miceli, fucilato per causa politica, per una pensione: Greco Luigi, Greco Antonio, relatore, Minervini, Colombani, Melchiorre, Di San Donato, Capone, Cavallini, Peruzzi, ministro per l'interno, Allievi, Lazzaro, Fiorenzi — Petizione 8711, pagamento di congrua a parroci della diocesi di Cosenza: Luzi, Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, Sineo, Melchiorre — Domanda del deputato De Boni circa una petizione della vedova Fascella, e risposta dello stesso ministro — Petizione 8897 del municipio di Eboli relativa alle bonifiche: Manna, ministro per l'agricoltura e commercio, Minervini, Sanguinetti, Di San Donato, De Donno, Capone.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione sulle petizioni. Invito qualcuno dei signori relatori a venire alla tribuna.

DE BONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

DE BONI. Vorrei fare una comunicazione alla Camera, ma siccome questa riguarda il ministro guardasigilli, che non si trova ora presente, pregherei il presidente a volermi accordare la parola quando giunga, sospendendo per poco la relazione delle petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Questa comunicazione è relativa alle petizioni?

DE BONI. È relativa alle petizioni.

PRESIDENTE. Così essendo, le darò la parola quando sarà presente il ministro guardasigilli.

RICCIARDI. A quest'ora alcuni dei ministri dovrebbero essere presenti.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8834. Con questa petizione si espone alla Camera come nell'ottobre del passato anno vennero per disposizione del Ministero chiuse in Napoli ventisei prenditorie del lotto.

La causa di queste disposizioni si fu il sospetto che in alcune di esse esercitavasi il giuoco clandestino, e i prenditori non erano in piena regola verso l'amministrazione per i pagamenti dovuti.

Fu chi reclamò contro questa disposizione, dimostrando la propria innocenza, e ad uno di essi fu fatta ragione dandogliasi facoltà di riaprire la sua prenditoria.

Ora, di costoro quindici per mezzo del signor avvocato Gerolamo Scaramuzza, da Napoli, hanno fatto rimostranze al Governo, ed ora si rivolgono alla Camera per ottenere che le loro ragioni siano esaminate, ben contenti di essere anche più duramente puniti, se saranno trovati rei di quella colpa della quale si credono innocenti.

Arrocano varie prove, e tra le altre un rapporto dell'amministratore generale dei lotti di Napoli, nel quale si afferma dell'innocenza di molti di coloro contro cui fu presa quella disposizione dal Ministero.

La vostra Commissione, avendo voluto con ogni diligenza esaminare il fatto riferito, ha dovuto persuadersi che pur troppo si commettevano, e forse tuttavia si commettono degli abusi nelle prenditorie di Napoli, sicchè non avrebbe avuto per questa parte che a lodarsi delle disposizioni date dal Ministero. Però, per quanto avesse voluto con rigore secondarne le mire, ha dovuto nulladimeno riconoscere che, per alcuni almeno dei petenti, non vi ha prova manifesta di colpa, e meritano per avventura che si faccia luogo ai loro reclami; ed avendo eziandio considerato che per la novella legge da noi votata pel riordinamento del lotto molti altri provvedimenti dovranno attuarsi perchè sia migliorata quell'amministrazione, vi propone di inviare questa petizione al Ministero, acciocchè nel riordinare che si farà quella e altre amministrazioni, si possa per alcuno almeno dei petenti far luogo ai reclami, ove, dopo più severa indagine, siano trovati non privi di fondamento.

PRESIDENTE. Non essendovi presente alcun ministro, parmi convenga sospendere ogni deliberazione a questo riguardo, e procedete oltre, salvo poi a ritornare su questa petizione quando sia alla Camera alcuno dei ministri.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8952. Alcuni impiegati ipotecari di Siracusa si rivolgono alla Camera facendo le medesime istanze di quelli degli altri uffici delle conservazioni delle ipoteche di Chieti e di Terra di Lavoro, cioè perchè si abroghi il decreto del 24 agosto 1862, e si applichino a loro modo le disposizioni degli articoli 20 e 22 della legge organica del 6 maggio dello stesso anno.

La Commissione, osservando le conclusioni prese per quelle altre petizioni, avvalorate già del voto della Camera, vi propone eziandio per la presente l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

(Basilio Basile, compromesso politico, per impiego).

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8860. Basilio Basile, da Scigliano, in Calabria Citeriore, espone alla Camera, e dimostra con vari documenti come egli fin dal 1815 fu dal cessato Governo borbonico per cause politiche fieramente perseguitato.

Nel 1820 fu per le stesse cagioni condannato a morte, la qual condanna vennegli condonata al ritorno che fece nel regno Ferdinando I.

Dopo i fatti del 1848 fu dalla Gran Corte criminale di Cosenza condannato ai ferri, e la sua famiglia con ogni maniera di sevizie bistrattata, venne ridotta alla miseria.

Nel 1860, qual capitano della guardia nazionale della sua terra nativa, menando con sè i propri figliuoli e buon numero di militi, rese non pochi servigi alla causa nazionale.

Vecchio ora, e con numerosa famiglia, allo stremo dei beni di fortuna, dopo aver supplicato più volte, ma senza effetto, ai vari Governi luogotenenziali di Napoli ed al Ministero, si rivolge alla Camera, perchè voglia prendere in considerazione lo stato suo infelice, onde egli od alcuno dei suoi figliuoli vengano impiegati in qualche ufficio governativo.

La Commissione, sebbene per i fatti da lui allegati trovi degno d'ogni considerazione il petente, non può per altro disconoscere i principii onde ella sempre partì nelle sue conclusioni, e vi propone perciò l'ordine del giorno.

MICELI. Credo che la Commissione abbia fatto troppo poco, proponendo l'ordine del giorno puro e semplice per sostenere che questa petizione sarebbe stata degna di miglior fortuna. Il signor Basilio Basile, da Scigliano, ha circa 70 anni; fin dal 1815 fu oggetto di perenne persecuzione politica; fu condannato a morte nel 1820 e la sua famiglia dallo stato d'agiatazza fu ridotta alla miseria. Dopo di allora quell'uomo che fortemente amava la patria non si lasciò avvilito dalle

persecuzioni e dalle sventure che il suo patriottismo gli avevano fruttato. Nel 1848 prese le armi per sostenere i diritti del paese conculcato dal Borbone, nel 15 maggio insieme a' suoi figli, giovani somiglianti al padre per ardezza e per amore alle libertà, espose la vita sul campo dell'insurrezione, e caduta queste si ebbe la condanna di 19 anni di ferri.

Durante la pena, che in gran parte fu espiata, ogni sostanza della povera famiglia fu assolutamente distrutta dalle persecuzioni borboniche.

Venuto il 1860, il generoso uomo, vecchio com'era ed affranto dalle sofferenze del carcere, prese nuovamente le armi co' suoi quattro figli, e fu alla testa di un drappello d'insorti. Fu fortunato di avere contribuito anch'egli ed i suoi figliuoli agli splendidi risultati che si ottenne sul generale Ghio in Luveria.

Ma il vecchio patriota, il quale, sotto il Governo borbonico, non avea subito che persecuzioni e spogliazioni, pregò indarno vari Governi luogotenenziali in Napoli, e poi indarno si diresse ai vari Ministeri a Torino, perchè, avuto riguardo ai suoi precedenti ed ai danni sofferti, si desse onorata occupazione almeno ad uno dei suoi quattro figli. È utile dichiararsi che ciascuno di questi giovani, oltre al merito di egregi patrioti, hanno sufficiente attitudine per sostenere un impiego, godono la pubblica stima per buona condotta ed ottima morale; mi pare quindi che il Governo, avvisato di tutti questi fatti, avrebbe dovuto, non già respingere puramente e semplicemente le ripetute domande di quegl'infelici, ma invece assumere informazioni e provvedere secondo le medesime. Se i fatti allegati sono innegabili; se il Governo è obbligato di nominare agl'impieghi i cittadini più meritevoli ed idonei; e se fin anco nella legge che abbiamo cominciato oggi a discutere è stabilito che un certo numero degl'impiegati in disponibilità debbano essere a preferenza nominati, ma che un altro numero dev'essere preso da cittadini non impiegati, perchè tenersi in non cale le giustissime e discrete domande del signor Basile?

Altrimenti facendo, il Governo avrebbe dato prova di giustizia, e provvedendo agl'interessi dello Stato con l'acquisto di un funzionario onesto e meritevole, avrebbe reso omaggio al patriottismo di una famiglia, che con tanta costanza seppe sostenersi lungo la via delle sventure e dei supremi pericoli.

E giacchè i signori ministri non han creduto di far nulla sul proposito, io credo che la Camera, senza che punto invada il terreno del potere esecutivo, debba compiere l'obbligo sacro di dare un consiglio, di esprimere un voto a favore di cittadini che dal Governo non furono trattati con giustizia ed umanità.

La Commissione della Camera può limitarsi a dichiarare che la famiglia Basile sia degna dei riguardi del Governo, e poi passare all'ordine del giorno puro e semplice?

Ed io con fiducia prego la rappresentanza della nazione di inviare la petizione al Ministero, affinchè si abbia della medesima quel riguardo che meritano i

fatti compiuti dai signori Basile, la loro idoneità e la trista loro posizione.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Mi dichiaro molto commosso dall'eloquente discorso che il preopinante ha fatto sui meriti dei petenti. Ho però chiesto la parola quando il signor Miceli esprimeva il suo pensiero sull'obbligo che avrebbe il Governo di rimeritare con impieghi questi meriti politici.

Io credo convenga protestare altamente contro questa teoria; io credo che la Camera debba sostenere il principio da cui è partita la Commissione, cioè, che noi non dobbiamo entrare nella via di compensare con impieghi, o in altro modo, dei meriti unicamente politici.

Sovra tutto credo si debba mantenere ben netto il confine che deve separare il potere legislativo dall'esecutivo, e che dobbiamo rispettare la libertà del potere esecutivo nella scelta degli impiegati, onde a lui resti per intero la responsabilità del servizio pubblico.

Io ritengo che l'ammettere il principio che non solo si debbano direttamente compensare certi meriti politici, ma anche che si abbia ad obbligare il Governo a modificare la propria azione nel senso di prestarsi a questa esigenza della Camera ed a quei compensi, sia una delle cose le più dannose che la Camera possa fare, e da cui per conseguenza debba astenersi colla massima cura.

SINEO. Io concordo pienamente coll'onorevole preopinante non doversi proporre premi per i meriti politici, ma concordo coll'onorevole Miceli nella conclusione che ha presa, e dirò, senza svilupparlo (perchè non voglio abusare del tempo della Camera) il mio pensiero.

Io sono persuaso che le disgrazie d'Italia sono da attribuirsi in gran parte ai cattivi impiegati. Mi piace di riconoscere esservi molti impiegati meritevoli e degni dell'ufficio cui sono chiamati; ma credo che in molti casi manchiamo di uomini capaci di fare quel che devono fare.

Io specialmente ho questa convinzione; convinzione che non mi sono formata leggermente, ma che ho attinta procurando di conoscere lo stato delle provincie meridionali, facendo le mie inchieste particolari. Io mi sono convinto di questo, che in gran parte le disgrazie che affliggono le provincie meridionali provengono dalla cattiva scelta degl'impiegati.

Ora, quando si hanno degli ottimi cittadini, uomini provati, i quali hanno fatto grandi sacrifici, sì che il loro passato guarentisce ciò che faranno nell'avvenire, e nel bisogno di trovare chi serva degnamente la patria nelle difficili circostanze in cui versano quelle provincie, non so comprendere la cecità del Governo di respingere l'opera di coloro che potrebbero maggiormente giovargli.

Per questo motivo io appoggio la mozione dell'onorevole Miceli.

MICHELINI. Io approvo, come l'ultimo preopinante,

le cose dette dall'onorevole Colombani, ma non ne trarrò conclusioni diverse dalle sue, come ha fatto il mio amico Sineo.

L'avvertenza da quest'ultimo fatta che in molte provincie italiane e principalmente nelle meridionali, da lui di recente visitate, molti sono gl'impiegati retrogradi, dai quali il Governo sia malissimo servito, io non la credo destituita di fondamento: troppo generali sono le lagnanze a tale riguardo. Ma tale avvertenza nulla ha che fare colla questione che ci occupa in questo momento. Se il male dei cattivi impiegati è abbastanza esteso, alla Camera non mancano mezzi di richiamare al dovere il Ministero: vi sono gli ordini del giorno, vi è soprattutto quello di un voto di sfiducia. Questi mezzi sarebbero più efficaci di quello d'imporre al Governo d'impiegare uno o due liberali in mezzo ad una così grande caterva di retrogradi, come si dice che esista.

Inoltre con questi mezzi non si invadono le attribuzioni del potere esecutivo. Se dobbiamo essere gelosi custodi delle nostre, non bisogna che invadiamo le altrui. E poi sappiamo noi se i petenti abbiano la necessaria capacità? Sentimenti liberali possono ispirare zelo e buon volere nel servire la patria, ma per l'esercizio dei pubblici uffici vogliono ancora altre qualità, delle quali la Camera non può conoscere se siano forniti i petenti.

Ma si dice che il petente Basilio Basile ha prestati servigi alla causa italiana, e perciò ha diritto ad impieghi e favori.

Io ignoro la premessa, nego ad ogni modo la conseguenza. Il liberalismo non dà diritto ad impieghi; ai miei occhi cessa od almeno diminuisce il merito dei liberali che ne domandano. (*Bravo!*)

Ed io sono persuaso che l'onorevole Sineo mi darà ragione: è da lungo tempo che combattiamo nelle stesse file; io più di lui vecchio ho cominciato prima di lui, ma ad ogni modo ci siamo sempre trovati insieme quando si trattava di fare opposizione al Governo assoluto, di farci organi delle popolari aspirazioni liberali. Ebbene! Abbiamo mai mendicato favori? Egli poi ha maggior merito di me, in quanto che essendo stato ministro, è uscito dal potere come vi era entrato, senza croci od impieghi: per questa sua illibatezza è degno di elogio.

Che cosa vogliono in sostanza i liberali? Quali erano i loro desiderii per la consecuzione dei quali non la perdonarono a sacrifici? Volevano il risorgimento d'Italia; volevano indipendenza, dalla quale sarebbe venuto quell'assetto politico che sarebbe stato più conveniente. Ebbene, non sono in gran parte soddisfatti i nostri più vivi desiderii? Non vediamo realizzato ciò che pochi anni addietro era follia sperare? Non vediamo un regno di 22 milioni e non abbiamo la certezza che in un tempo più o meno prossimo diventerà di 27? Perchè contaminare la purezza di queste nobili soddisfazioni colla materialità degl'impieghi? (*Bravo! Bene!*)

DE BONI. Così gli illiberali amministreranno gli affari dello Stato!

PRESIDENTE. Non interrompa.

MICHELINI. Dunque i liberali non debbono domandare impieghi, la qual cosa non impedisce che il Governo, purchè capaci, debba preferirli ai retrogradi.

Conchiudendo dico, che ignorando se il petente ed i suoi figli siano forniti di capacità, non dovendo invadere il potere esecutivo, non dovendosi assecondare la smania che i liberali ed i sedicenti liberali, e più questi che quelli, hanno di domandare impieghi, si deve passare all'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato una volta, quindi non posso concederle la parola.

MICELI. È per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Se è per dare una spiegazione, ha la parola.

MICELI. Mi occorre di rettificare un'asserzione dell'onorevole Colombani, ripetuta, a quanto pare, dallo onorevole Michelini.

Io non ho enunciato il principio che un cittadino per i servizi resi al paese abbia il diritto a un impiego; quasichè se il Governo non glielo riconoscesse, il cittadino offeso avesse poi l'altro diritto corrispondente di reclamarlo a rigor di legge: bensì io dico che un cittadino il quale abbia reso servigi eminenti al paese, e che per causa di questi servigi sia rimasto privo della sua fortuna, se non particolarmente ad impiego, ha per certo diritto a riguardi della nazione e del Governo che la regge. Il Governo adunque dovendo fare la scelta fra vari aspiranti a un impiego, ha il debito di preferire i migliori patrioti. I servigi resi a costo di sacrifici costituiscono una ragione che vuol essere sempre bene accolta; e la buona accoglienza consiste in ciò che il Governo, lungi dall'accordare l'impiego ciecamente e pria di conoscere le qualità intellettuali del petente, prenda informazioni dell'attitudine, della moralità di lui, e trovatele convenienti le soddisfi. Chi vorrà mettere in dubbio che una carica debba accordarsi ad un patriota intelligente e morale, piuttosto che ad un *quidam* che mai fece nulla pel suo paese, ad un primo venuto, il quale non abbia diritto di sorta verso la nazione, a cui non si prese mai l'incomodo di rendere dei notevoli servigi.

La lagnanza di cui parla l'onorevole Sineo è nelle nostre provincie grave e fondatissima. Nè solo si dice che i liberali sian tenuti lontani delle cariche; ma si aggiunge che esse si sono date e si danno ai nemici provati dell'Italia e della libertà, fatto innegabile che torna a gran discredito del Governo e delle istituzioni che ci reggono.

Non v'ha dubbio, o signori, che dal paragone fra la sorte toccata ai patrioti e quella dei non patrioti risultino funestissime conseguenze.

Ammiro poi la teoria emessa dall'onorevole Michelini. Anch'io professo il principio che la soddisfazione

della coscienza sia il più bel premio cui debbono aspirare le anime nobili.

Ma non sono punto d'accordo con lui, quando dice che un cittadino, il quale abbia sempre adempiuto il suo dovere attraversando una lunga via di miseria e di dolori, non debba lagnarsi se si vede rigettate ingiustamente, se non si dà ascolto alle sue legittime domande.

L'onorevole Michelini, parlando di sè stesso e dell'onorevole deputato Sineo, disse che entrambi militavano per la libertà, e nulla chiesero, nulla ottennero mai. Mi permetta l'onorevole Michelini che io non lo ammiri molto se nulla mai chiese, essendo tale la posizione della sua fortuna da non aver mai avuto bisogno di ricorrere ad altri per vivere con decoro. (*Bene! a sinistra*)

Quanto all'onorevole Sineo, egli esercita così degnamente e con tanto successo la professione di avvocato che giustamente ha preferito la sua libera posizione a qualunque impiego.

Ma il signor Basile da Seigliano, che tutto spese pel bene d'Italia, ed è ormai ridotto allo stato di mancare forse del pane quotidiano per sè e per tutta la sua famiglia, come potrebbe imitare l'onorevole Michelini e l'onorevole mio amico Sineo?

Quindi, io facendo omaggio ad una teorica così splendida, ma pur così poco attuabile e così poco gradita all'universalità degli uomini, ringrazio l'egregio deputato Sineo dell'appoggio che mi dà colla sua autorevole voce; insisto nella mia domanda, e prego la Camera di inviare la petizione del signor Basile al Ministero, affinchè provveda secondo i dettami della giustizia, e si dia in questa circostanza una prova che la Camera sa far valere il diritto di petizione che la legge concede ai cittadini italiani.

PRESIDENTE. La Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, il deputato Miceli propone invece l'invio al Ministero.

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola.

Io osservo che il signor presidente non ha voluto poco fa che si prendesse alcuna decisione intorno ad una petizione sulla quale la Commissione conchiudeva proponendo l'invio della petizione al Ministero perchè nessun ministro era presente. Ora siamo perfettamente nello stesso caso, anzi allora non vi era alcuna contestazione sulla petizione dei postieri di Napoli, perchè la Commissione era precisamente con noi tutti del parere che dovesse mandarsi al Ministero, ora invece vi è contestazione.

È mio avviso che la Camera, per propria dignità, dee decidere o che stieno o che non stieno presenti i signori ministri; ma perchè pare che il signor presidente la intendesse diversamente, così almeno volesse egli osservare la stessa norma per questa seconda petizione, cioè che su di essa non deliberi la Camera senza la presenza di un ministro; all'opposto per lo meno si dirà che noi volessimo avere due criteri diversi secondo le circostanze.

2ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

Quanto al merito poi dell'ultima petizione, io mi unisco perfettamente ai miei onorevoli amici e colleghi Miceli e Sineo, facendo la stessa proposta, cioè che la fosse mandata al Ministero, volendo che prima d'interrogare la Camera su di essa fosse presente almeno un ministro, appunto come si è fatto per l'altra petizione, per essere noi almeno conseguenti a noi stessi; non già perchè io giudicassi che ciò fosse necessario, anzi l'opposto.

È veramente spiacevole che, mentre noi siamo qui a discutere cose importanti per il paese, su quei banchi non vi sia alcun ministro! Vi ha della dignità della Camera...

PRESIDENTE. Io debbo osservare che noi ci troviamo dinanzi un caso precisamente opposto al primo.

Nel caso precedente la Commissione proponeva l'invio al Ministero della petizione; era quindi necessario, prima di venire ad una deliberazione, di sentire se il Ministero volesse o non accettare l'invio, se, per avventura, non avesse ragioni da opporvi; ora, invece, si tratta di porre ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Dovrei sospendere, egli è vero, la votazione, qualora l'ordine del giorno puro e semplice non fosse accettato, prima di passare alla votazione della proposta Miceli per l'invio al Ministero, ma per ora non si tratta che dell'ordine del giorno puro e semplice.

CATUCCI. Faccio riflettere che la proposta Miceli pare che formi un emendamento alla proposta della Commissione.

Voci. No! no! (*Interruzioni*)

SINEO. Domando la parola su questo incidente.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Massari.

MASSARI. Io non voleva che fare una semplice osservazione alla Camera, ed è che non è necessaria la presenza di un ministro per risolvere questa questione. La Camera è chiamata a pronunciare la sua opinione, e perchè essa ciò faccia non è necessario che i ministri esprimano il loro parere. Io credo che la Camera non solo possa, ma debba esprimere un parere a questo riguardo, poichè si sono venute esprimendo delle opinioni opposte, e per quanto si convenga nei principii, nella realtà vi è divergenza sulle pratiche conseguenze.

Ora, io credo che l'onorevole Michelini abbia enunciato delle massime, dei principii che sotto ogni rispetto meritino l'approvazione della Camera: e per conseguenza io la prego, indipendentemente dalla presenza o assenza dei ministri, assenza che io penso potranno facilmente giustificare, ad esprimere fin da questo momento la sua opinione. Epperò insisto perchè essa deliberi ed approvi le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. Io credo che nella sostanza il fatto sia precisamente identico a quello su cui poco fa si è intrattenuta la Camera.

L'ordine del giorno domandato dalla Commissione non si può disgiungere dalla proposta che vi è contrapposta.

Parecchi deputati domandano che la petizione sia rimandata al Ministero. Voi pronunciereste indirettamente sopra questa proposta se per voi si adottasse sin d'ora l'ordine del giorno domandato dalla Commissione.

TORRIGIANI. Credo che sarebbe veramente più prudente ed utile di attendere, nel conflitto che si è elevato, la presenza del signor ministro.

Noi, procedendo come vorrebbe l'onorevole Miceli e l'onorevole Sineo, a mio avviso, invadiamo il campo del potere esecutivo, ma, ripeto, quest'opinione che io ho, essendo contrastata da molti reputerei, utile attendere che qualche ministro sia presente.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia sospendere la deliberazione su questa petizione.

GIORGINI. Nessun articolo del regolamento stabilisce che la Camera non possa deliberare quando non siano presenti i ministri; ci sono dei casi nei quali può essere utile, può essere conveniente di aspettare che qualche ministro sia presente per prendere una deliberazione; è un giudizio di convenienza e di opportunità che la Camera deve fare, e che la Camera fa caso per caso, volta per volta, avuto riguardo all'indole della questione che le è sottoposta.

Tutte le volte che la Camera crede di non poter prendere una risoluzione sopra la questione che le è sottoposta senza aver inteso il Ministero...

TORRIGIANI. Domando la parola.

GIORGINI... senza avere avuto da lui certe informazioni che qualche volta soltanto il Ministero è in grado di dare, allora io intendo che la Camera sospenda, che non prenda nessuna deliberazione; ma nel caso presente qual è la posizione della Camera in ordine alla petizione del signor Basile? La posizione è questa.

C'è la Commissione e c'è un gran numero di deputati i quali non credono che ci sia bisogno di sentire l'opinione del Ministero, di ottenere informazioni dal Ministero, che credono che la Camera sia abbastanza illuminata per deliberare sulla petizione anche nell'assenza del Ministero. Ci sono poi altri, i quali non sono della stessa opinione; ebbene, questi voteranno contro l'ordine del giorno puro e semplice, e qualora questo sia respinto, allora sarà implicitamente risolta la questione, allora sarà deciso che non si prenda deliberazione prima che qualche ministro sia intervenuto.

Prego per conseguenza l'onorevole presidente a voler consultare la Camera se sia o no il caso di sospendere la deliberazione.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda procedere a deliberazione relativamente alla petizione 8860 oppure di aspettare la presenza del ministro.

TORRIGIANI. Ho chiesto la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Non posso accordargliela perchè ha già parlato. L'ho pure negata ad altri perchè avevano già parlato.

MICHELINI. Si può accordare per uno schiarimento.
Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Quelli che intendono che si debba deliberare ad onta che non ci sia presente nessun ministro, favoriscano di alzarsi.

(La Camera decide di procedere alla deliberazione sulla petizione 8860)

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva).

(Carmela Valerio vedova Miceli fucilato per cause politiche. Pensione.)

GRECO A., relatore. Colla petizione 8538 Carmela Valerio, vedova Miceli, da Siracusa, espone alla Camera che per le vicende del 1837 il di lei marito fu fucilato insieme ai fratelli Adorno, anche di Siracusa; che le vedove dei due fratelli Adorno si ebbero dal Governo siciliano una pensione, che essa non fu considerata nella stessa maniera delle vedove Adorno, comechè il di lei marito si fosse trovato nelle identiche circostanze. Alla vostra Commissione, dietro informazioni attinte, non risultò che le vedove di Mario e Carmela Adorno, abbiano ottenuto la pensione in forza di una disposizione generale del Governo siciliano, ma per decreto particolare. Pure, commiserando la condizione della vedova Miceli che non ottenne uguale trattamento che le due altre, è nella dolorosa necessità di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

MANDOJ-ALBANESE. Non avendo potuto parlare nell'altra circostanza, profitto di quest'occasione (*Ilarietà prolungata*) per far osservare alla Camera...

PRESIDENTE. Vuol parlare su questa petizione?

MANDOJ-ALBANESE. Sì! sì!

PRESIDENTE. Parli adunque, e s'attenga questo.

MANDOJ-ALBANESE. Io voglio far osservare alla Camera che noi qui non stiamo che per votare solamente ordini del giorno puro e semplici sulle petizioni (*Rumori*); perocchè per quelle petizioni che esigono un provvedimento di giustizia la Camera non può deliberare. Perchè? Perchè nessuno dei ministri è presente.

Voci. No! no!

MANDOJ-ALBANESE. Sulla prima petizione non si è voluto deliberare perchè non v'era alcun ministro, ed allora trattavasi di rendere una giustizia, fare del bene a qualche infelice. Ora invece che trattasi di non dover tener conto di una petizione, la Camera è interpellata!

DE DONNO. Ho chiesto la parola per dichiarare che l'onorevole relatore nel riferire sulla prima petizione ignorava che nella seconda riunione della Commissione fu deliberato d'attendere degli schiarimenti dal Ministero stesso, a cui ci siamo rivolti e da un collega, pregato al riguardo. Perciò fu stabilito che la petizione non sarebbe stata riferita stasera.

Tale circostanza è più che sufficiente perchè l'onorevole Mandoj-Albanese non insista maggiormente per

decidere sulla prima petizione.

PRESIDENTE. Sarà dunque sospesa la deliberazione su questa petizione.

SINEO. Signor presidente, mi pare che la Commissione non proponga questo.

GRECO ANTONIO, relatore. Si tratta d'una petizione anteriore.

DI SAN DONATO. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione di Valerio Carmela, da Siracusa, vedova di Emanuele Miceli, passato per le armi da soldatesche borboniche.

Convengo perfettamente colla Commissione che si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice riguardo a coloro che s'indirizzano al Parlamento per avere impieghi; ma non credo che per questa petizione si debba adottare le stesse conclusioni. Mi permetto di ricordare alla Commissione che sono stanziati in bilancio dei fondi a favore de' danneggiati per cause politiche. Per questa ragione domando che la petizione sia inviata al Ministero.

GRECO LUIGI. Mi associo alla proposta dell'onorevole Di San Donato, poichè la petente trovasi nella identica condizione delle vedove del padre e figlio Adorno martiri di libertà, i quali, insieme al Miceli, per la stessa causa politica furono sottoposti a Consiglio di guerra subitaneo, colla stessa larva di sentenza furono condannati, e nella stessa ora furono barbaramente condotti all'estremo supplizio.

Or siccome le vedove Adorno arrivarono ad ottenere dal Parlamento siciliano nel 1848 una pensione che è stata riconosciuta ed è puntualmente corrisposta dal Governo attuale, così è evidente che la vedova Miceli, la quale non arrivò a conseguire una pensione, debba ora attendere dal nostro Governo riparatore quello stesso provvedimento di giustizia che ottennero le vedove Adorno dal Governo siciliano; e che perciò le aride conclusioni della Commissione consistenti nella proposizione dell'ordine del giorno puro e semplice siano molto lontane da quella equità che la petente a buon diritto dovrebbe sperare dalla Camera.

Io quindi vi prego acciò vogliate adottare le conclusioni dell'onorevole Di San Donato, alle quali, come ho detto, pienamente mi associo.

GRECO ANTONIO, relatore. La Commissione è stata dolentissima di trovarsi nella necessità di proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione; ma sta però vero che il Parlamento ed il Governo siciliano accordarono la pensione alle vedove Adorno per grazia speciale, e non fecero una legge affinchè fosse accordata la pensione a tutte le vittime del moto siracusano del 1837, il che, se fosse stato, la vedova Miceli avrebbe avuto diritto di rivolgersi alla Camera, ove il Governo non avesse dato ascolto a quei reclami, invocando per essa l'esecuzione di una legge nella stessa guisa che era stata eseguita per le altre due vedove.

Ora, non risultando questo alla Commissione, essa si trovò nel caso di dover proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

2ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

GRECO LUIGI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha già parlato una volta, ed il regolamento vieta assolutamente di parlare di nuovo, a meno che la Camera vi consenta.

MINERVINI. Chiedo la parola.

L'onorevole relatore Greco ha difeso le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice, dicendo che vi ha la ingiustizia tra il trattamento fatto alla famiglia Adorno, e quello alla famiglia Miceli: ma che non essendovi una legge che autorizzasse alla Miceli il sussidio e la pensione data alla Adorno, con dolore avea la Commissione dovuto proporre quell'ordine del giorno puro e semplice.

Ma dimenticava l'onorevole relatore che parlava innanzi alla Camera, la quale non ha di certo inopia di mezzi, perchè sian pagati dalla patria i suoi debiti ai martiri della libertà. E tanto più ho maravigliato della sua proposta, in quanto che questo vezzo di non curarsi di simili sventure è oramai uno scandalo del paese. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lascino parlare l'oratore.

MINERVINI. Questa è la mia opinione.

Ora s'è vero che questa vedova presenta che in casi simili altri sono stati sovvenuti, in eguale sventura, io non trovo che la Camera abbia nessuna reticenza a mandare al Ministero questa petizione, poichè non c'è bisogno d'una legge per dare dei soccorsi.

Vi è un fondo stanziato nel bilancio. La Camera è sovrana, e non credo che sopra tante categorie di casuali, d'impreveduti, ecc., non si possa risecare per fare cotesta santissima giustizia: mi associo all'onorevole San Donato, e d'ora innanzi professerò sempre quest'opinione, perchè non credo che la Camera possa mancare al suo dovere, chè dovere per la patria è codesto che quella sventurata famiglia reclama.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Osserverò all'onorevole preopinante che nel bilancio esiste un fondo per sussidi, e non per pensioni.

Noi non possiamo dunque fare concessione di questo genere, e dare una pensione.

Del resto non posso che ripetere quello che diceva poco tempo fa a riguardo della petizione di un tale (non so chi) che domandava un impiego. La petizione attuale, e molte altre che sono in quest'elenco sono la prova degli inconvenienti che noi avremmo nell'entrare nella via di dare sussidi od impieghi per meriti o per patimenti sofferti per causa politica.

Io credo assolutamente necessario che una volta per sempre chiudiamo la strada a questo genere di petizioni, che indicano un paese in decadenza.

PRESIDENTE. Il deputato Greco ha la parola.

GRECO ANTONIO, relatore. Ho domandato la parola per protestare contro le parole dell'onorevole Minervini.

La Commissione nella proposta fatta si è fatta interprete dei voti manifestati ripetutamente dal Parlamento.

Il potere legislativo non è quello che è chiamato ad accordare pensioni e sussidi.

Certamente che la vedova Miceli avendo dei diritti non in forza d'una legge, ma perchè in casi simili è stata accordata ad altri la pensione, può rivolgersi al Governo manifestando questi diritti, perchè altri l'hanno avuta.

Ma la Camera non può entrare affatto nella discussione di questo diritto, perchè non risulta da una legge, massime quando non le consta che i petenti non siansi anteriormente rivolti al Governo.

MELCHIORRE. Io non amo entrare terzo nelle discussioni sollevate intorno alla presente petizione, ma sento il bisogno di fare una rettificazione circa il fondo esistente presso il Ministero dell'interno a pro dei danneggiati politici.

Mi è sembrato sentire nella discussione sin ora sostenuta che questo fondo fosse destinato alle gratificazioni solamente e non già alle pensioni.

Ora ricordo alla Camera che questo fondo, stanziato nel bilancio passivo dell'interno per effetto del decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1861, era alquanto vistoso e poscia fu ridotto a lire 400,000.

Ma il fondo come fu destinato, e come oggi è pure destinato, viene erogato tanto per le pensioni, quanto per i sussidi.

E perchè questi fatti non si pregiudicassero, ho creduto mio dovere.... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, non si può sentire la voce dell'oratore.

MELCHIORRE..... di presentare questa rettificazione.

PRESIDENTE. Non è possibile sentire la voce dell'oratore.

MELCHIORRE. Io prego dunque la Camera se non debbono essere ammesse le conclusioni secche e severe della Commissione a favorire le altre degli onorevoli che le hanno contraddette.

GRECO ANTONIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, ha già parlato, io non posso darle la parola una seconda volta.

DI SAN DONATO. Io ho domandata la parola per una spiegazione.

Il regolamento accorda il diritto ai deputati di spiegare le loro idee.

L'onorevole Colombani ha detto che non ci sono fondi per pensioni.

Si dia la pena di leggere il giornale...

PRESIDENTE. Non è una spiegazione, ella risponde all'onorevole Colombani.

DI SAN DONATO. Se questa non è una spiegazione, domanderò all'onorevole presidente quale sia.

PRESIDENTE. Permetta, leggerò l'articolo 26 del regolamento:

« A meno che la Camera decida altrimenti, nessuno avrà facoltà di parlare più d'una volta sulla medesima questione se non per ispiegare una parte del suo discorso che reputi male inteso ».

Ora ella non ispiegava una parte del discorso male inteso, ma rispondeva agli argomenti addotti dall'onorevole Colombani. (*Segni di assenso*)

DI SAN DONATO. Ho detto una cosa che mi è stata oppugnata dall'onorevole Colombani, e non vuole che mi spieghi!

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Io credo che l'onorevole Colombani non sia tutto affatto nel vero, allorchè afferma nel bilancio per l'interno non esistervi alcun fondo sul quale potesse mai assegnarsi qualche pensione. Il contrario di ciò è precisamente il vero, chè in fatto quel fondo, portato in bilancio, è destinato non solo per sussidi, ma anche per pensioni (vero però è del pari che questo fondo trovasi quasi totalmente esaurito, o almeno non ne resteranno forse più che tre o quattro mila lire ancora disponibili) addette a soccorrere coloro i quali sono state vittime delle persecuzioni per causa di libertà, sia che abbiano patito morte nelle loro famiglie, sia che siano stati essi medesimi imprigionati od esiliati.

Ora, stante questo fatto, che non può essere contestato, trovo ragionevole la raccomandazione dell'onorevole Melchiorre di deviare dalle conclusioni della Commissione per inviare al ministro la petizione in discorso, perchè ove egli la trovasse del numero delle contemplate dalla legge, vi dia corso secondo giustizia, ed ove non la trovi tale, non ne tenga conto alcuno. La Camera non prende nessun impegno, ma solo, poichè quel fondo è in bilancio precisamente per soccorrere ai casi analoghi a quello per il quale ci si domanda il sussidio, mi parrebbe troppo duro di passare su tale domanda all'ordine del giorno puro e semplice.

Una voce. Non è un suicidio, è una pensione che si domanda.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha facoltà di parlare.

CAVALLINI. Io ammetto che in fatto la somma destinata nel bilancio per sussidi a coloro i quali ebbero a soffrire danni per cause politiche si estenda tanto nell'accordare sussidi quanto nel conferire pensioni. Se non che io propenderei ciononostante per l'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice per un'altra considerazione, cioè, perchè è massima costante adottata dalla Camera, ch'essa non è un organo di semplice trasmissione al Ministero di domande che le vengono sporte.

Quindi, se non viene a risultare per dichiarazione della Commissione che il petente sia già ricorso infruttuosamente al Governo (nel quale caso io mi unirei alla proposta fatta dagli onorevoli preopinanti, perchè questa petizione sia tramessa al Ministero), io credo che si debba adottare l'ordine del giorno puro e semplice.

Prego l'onorevole relatore di dare spiegazioni a questo riguardo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ho presa la parola per dire alla Camera come nel giorno 29 agosto

1837, e questo fu già detto dall'onorevole relatore, in Siracusa furono fucilati Gerolamo e Mario Adorno ed Emanuele Miceli per attentati contro il Governo borbonico.

Ora la famiglia dei due Adorno ottenne, con decreto del Parlamento siciliano, una pensione di lire 102, la quale cessò quando si ripristinò il Governo borbonico, e fu poi riconcessa per virtù di decreto dittatoriale del 1860 quando furono richiamati in vigore gli atti del Parlamento siciliano del 1848.

Ma non consta che la famiglia di Emanuele Miceli, la quale era in identiche condizioni che quella degli Adorno, abbia mai fatta domanda al Parlamento siciliano nel 1848, poichè, se l'avesse fatta, essendo in identiche condizioni...

GRECO LUIGI. La fece, ma non arrivò.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dagli atti che sono al Ministero non risulta che abbia fatta domanda; almeno egli è certo che il Parlamento siciliano non ha deliberato niente.

GRECO LUIGI. Come siciliano, debbo dichiarare che il Parlamento siciliano non ha deliberato.

Voci. Non interrompa!

PERUZZI, ministro per l'interno. Il fatto si è che adesso non si può più dare la pensione per virtù del decreto del 17 maggio 1860 che rimette in vigore gli atti del Parlamento siciliano del 1848, per la ragione che non vi fu un provvedimento di quel Parlamento rispetto alla famiglia Miceli, come vi fu per la famiglia Adorno; epperò bisognerebbe fare un atto nuovo adesso per questa famiglia Miceli, e quest'atto nuovo il Ministero, come la Camera intende perfettamente, non ha facoltà di emanarlo; occorrerebbe anzi una legge per quell'oggetto, giacchè non vi sono fondi in bilancio.

Era da qualcuno pensato di applicare il decreto del dittatore relativo all'erogazione dei benifondi della famiglia borbonica che erano destinati al risarcimento dei danneggiati politici; ma, come la Camera sa, avendone l'onorevole Crispi fatto diverse volte argomento d'interpellanze in questa Camera, quel decreto non ha mai avuto esecuzione; anzi presso il Ministero pende uno studio relativamente al medesimo. Ora finchè questa questione del decreto del dittatore relativamente all'erogazione di una parte dei fondi confiscati alla famiglia borbonica non sia risolta, la Camera vede che non è possibile senza una legge speciale dare sfogo alla domanda della famiglia Miceli, ragione per cui io non ho niente da opporre, qualunque sia la risoluzione che la Camera voglia prendere, imperocchè egli è certo che nello stato attuale delle cose il ministro non potrebbe in nessun modo prendere un provvedimento speciale intorno a questa petizione.

La Camera è troppo gelosa delle attribuzioni del potere legislativo per dubitare della giustizia di queste mie osservazioni.

Quanto al decreto del 1860, diverse volte è stato

detto che è in istudio, e potrà essere argomento da parlarne in occasione del bilancio, e del resto è di competenza del ministro delle finanze. Definita questa pendenza, sarà allora un atto subordinato a quello il far ciò che interessa la famiglia Miceli. Ma finchè non sia decisa la questione relativa al decreto del dittatore, mi pare che la famiglia Miceli non possa invocare questo decreto, nè ci sono altri fondi, giacchè quelli a cui alludeva l'onorevole Capone riguardano i napoletani e non le provincie siciliane.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha la parola.

ALLIEVI. Io non voleva dire che press'a poco quello che ha avvertito l'onorevole Cavallini, che qualunque siano i titoli all'appoggio dei quali la petente domanderebbe una pensione o un sussidio, mi pare che dovrebbe innanzi tutto rivolgersi al ministro. Se vi siano fondi o no per caso consimile, io non saprei giudicare ora, ma mi pare che questi in ogni caso sono amministrati dal ministro; non tocca alla Camera di amministrare direttamente dei fondi che siano stanziati in bilancio; per qualsiasi titolo la Camera non può intervenire, salvo che creda che sia stata rifiutata ingiustamente una domanda inoltrata al ministro.

Ora non parendo che sia il caso di intervenire per riparare un'ingiustizia, così io credo che la Camera debba passare all'ordine del giorno puro e semplice. È molto importante che si adotti questa massima, altrimenti tutte le petizioni saranno indirizzate alla Camera, e allora essa sarà, dirò così, come portata dalla forza delle cose entro attribuzioni che non le competono in nessun modo.

LAZZARO. Ho domandato la parola quando l'onorevole ministro dell'interno dava alcuni schiarimenti relativamente al decreto dittatoriale. Io non credo di dover ritornare sopra questa questione, bensì osserverò relativamente a quanto ha detto l'onorevole Allievi, il quale vi proponeva l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione fondandosi sulla ragione che la Camera enterebbe nell'amministrazione di queste somme destinate ai danneggiati politici adottando il sistema d'inviare la petizione al Ministero. Osserverò dunque che io non posso accettare la teoria sua. Una volta che la Camera ha stabilito in bilancio un fondo per questo oggetto, non trovo niente irregolare in fin dei conti che presentandosi un caso come quello contemplato dalla presente petizione debba questa inviarsi al Ministero, perchè veda se sia il caso di prelevare una somma da questo fondo per questo oggetto.

PEBUZZI, ministro per l'interno. La supposizione dell'onorevole Lazzaro non sta in fatto, inquantochè il Ministero non ha stanziato che un fondo in bilancio, e questo è per i danneggiati politici napoletani, in virtù di un decreto della luogotenenza generale di Napoli, la quale naturalmente non aveva giurisdizione al di là del Faro. Quel fondo anzi è già quasi esaurito; e del resto il Ministero non potrebbe in verun modo erogarne una parte in beneficio d'altri che non siano i danneggiati politici napoletani.

Bisogna che sia allogata in bilancio una somma prima che il Ministero possa accogliere una petizione di questo genere.

Ho creduto necessario dare questa breve spiegazione per togliere ogni dubbio.

FIorenzi. Da quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno mi pare che risulti che la condizione di questa vedova Miceli è la stessa della famiglia Adorno, per la quale il Parlamento siciliano aveva decretato una pensione annua.

La difficoltà però sta in che il Parlamento siciliano non ha stabilito alcuna pensione per la vedova Miceli, ed il Governo attuale non ha nessun fondo per questo oggetto.

Tuttavia, siccome il generale Garibaldi aveva decretato che una parte dei beni confiscati ai Borboni dovesse servire per rifare i danni sofferti per causa politica, mi sembrerebbe che, siccome su questa disposizione nulla è stato deliberato, e quel fondo rimane ancora da erogarsi, la petizione dovesse rimandarsi agli archivi per poi tenerne conto quando sarà stabilito quello che deve farsi del fondo risultante dai beni confiscati ai Borboni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno avendo la preferenza, lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammesso).

(Pagamento di congrua a parroci della diocesi di Cosenza.)

GRECO A., relatore. Colla petizione 8711 i parroci della diocesi di Cosenza, in Calabria Citeriore, espongono alla Camera che, secondo il Concordato del 1818 passato tra l'ex-re di Napoli e la Corte di Roma, fu stabilito che ogni parroco si avesse la congrua di ducati cento all'anno.

Ora dichiarano che alcuni di essi non percepiscono intera questa somma, e che loro sono stati tolti gli emolumenti che provenivano dalle decime sacramentali.

Domandano quindi che la loro congrua sia portata a ducati 300, avuto riguardo alla loro missione patriottica e benefica, ed alla considerazione che non possono tirare innanzi la vita con un tenue stipendio, il quale non si percepisce per intero.

La vostra Commissione, considerando che la posizione dei petenti potrà essere migliorata quando il Governo presenterà un disegno di legge per regolare la posizione di tutti i parroci del regno, vi propone l'invio di questa petizione agli archivi onde se ne possa tener conto quando sarà il caso.

LUZI. Domando se il decreto Mancini per le corporazioni religiose sia stato posto in esecuzione. Quando ciò non fosse, non mi resterebbe altro a fare che di rivolgermi al ministro di grazia e giustizia perchè sia posto in esecuzione il decreto sulla Cassa ecclesiastica in tutta la sua estensione, perchè pare che la Cassa ecclesiastica funzioni solo per la parte che con-

siste a prendere e non per la parte che consiste a dare. (*ilarità*)

Voci. Ma se ha poco o niente!

LUZI. L'articolo 17 del decreto Mancini dice che si debbono dare le congrue ai parroci poveri, ma ciò non si fa, e questo accade non solo nelle Calabrie, ma in tutta Italia. Si dirà che non ci sono i fondi; al contrario però tanto è vero, che fondi ci sono, che dalle Marche e dall'Umbria quest'anno un sopravanzo è venuto alla cassa centrale di Torino di più di un milione di lire.

Perchè non sono state date le congrue, perchè non sono state soppresse le decime ed indennizzati i parroci che le dovevano esigere, e perchè essi seguitano a perseguitare i parrocchiani che si ricusano di pagarle facendoli condannare con decreti di tribunali?

Queste cose ho detto altra volta al ministro di grazia e giustizia raccomandandogli che non si facesse a credere le difficoltà affacciate da suoi dipendenti.

S'egli poi è impotente a farsi obbedire da suoi subalterni, allora poi non saprei che dire. Ma è certo che la legge esiste ed è stata promulgata, e non si osserva in tutta la sua estensione.

Torno adunque a raccomandare anche una volta l'esecuzione della legge, solamente la piena esecuzione della legge.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. In quanto alle provincie napoletane, egli è certo che l'abolizione delle decime sacramentali portava nei parroci il diritto come era stabilito nella legge ad un aumento corrispondente alla congrua.

Ma da uno specchio, che ho avuto sotto gli occhi, di ciò che la Cassa ecclesiastica ha riscosso e di ciò che ha pagato ho rilevato nuovamente l'impossibilità in cui versa di adempiere a tutti i pesi, impossibilità che può essere agevolmente riconosciuta da chiunque consideri come colla soppressione degli ordini religiosi la Cassa ecclesiastica ha l'obbligo di soddisfare tutte le pensioni, mentre le riscossioni non hanno luogo che a mano a mano e lentamente.

Dirò anzi che fin dal mese di gennaio, avendo io richiesto il conto di ciò che si era introitato e di ciò che si era speso, se non erro, il risultato che ne ebbi fu che la Cassa ecclesiastica di Napoli avea incassato quattro milioni e ne avea spesi cinque; questo disavanzo si va mano mano scemando colle riscossioni che procedono. Da ciò appare che non sarebbe da addebitare la Cassa ecclesiastica, se finora non avesse esattamente adempito agli obblighi che le sono imposti.

In quanto alla questione dell'Umbria per le decime apparisce una qualche incertezza nel decreto di cui si fece cenno; del resto io ripeterò oggi quello che ho detto fino dal primo giorno in cui mi s'è parlato di questo oggetto. Io credo che queste e molte altre delle questioni che si riferiscono alla posizione dei monaci possano essere solo definitivamente e stabilmente risolte quando il Parlamento avrà votata una legge intorno all'asse ecclesiastico.

Non ignora la Camera che a questa legge io ho volte le mie cure fin dal primo momento che sono entrato nel Ministero, che questa legge è pronta, che prima di essere presentata alla Camera deve essere discussa dagli altri ministri, che questo solo ne ritardò la presentazione, ma io spero che possa essere presentata nei primi giorni della ventura settimana (*Bravo! Bene!*).

SINEO. Anche prima che sia adottato il progetto di legge annunziato dal signor guardasigilli, egli potrebbe facilmente procurarsi dei fondi per provvedere a questi poveri parroci ed a molti altri ancora.

Molte volte, o signori, e da molte parti d'Italia si è gridata la croce al piemontesismo, ed io richiamo l'onorevole guardasigilli alle massime antiche di questo Piemonte, che non vorrei vedere trascurate in ciò che hanno di buono e di salutare.

In questo nostro Piemonte si è sempre detto che i beni ecclesiastici erano beni nazionali. Su questo principio fu appoggiata la legge costitutiva della Cassa ecclesiastica, con la quale si è introdotto qualche miglioramento nel riparto dei prodotti dei beni destinati all'esercizio del culto cattolico.

Sullo stesso principio è appoggiata l'istituzione dell'economato generale, presso il quale stanno in serbo i frutti dei benefici vacanti.

Se il signor guardasigilli farà eseguire le nostre antiche leggi; se richiamerà all'economato generale l'amministrazione dei beni di alcune di quelle prebende godute da chi si pone in ostilità aperta contro il diritto nazionale, egli avrà molti fondi disponibili.

Faccia eseguire le nostre leggi; ricorra ai principii fondamentali del nostro diritto pubblico; non permetta che ci siano prelati i quali godono delle rendite di 100 e 150 mila lire e se ne servono per sussidiare giornali che insultano continuamente al Governo ed alla causa nazionale, se ne servono per accrescere il *danaro di S. Pietro*, per stipendiare i briganti delle provincie napoletane.

Nell'antico nostro diritto pubblico il signor guardasigilli trova il modo di reprimere i nemici della patria e nello stesso tempo di incoraggiare con meritati premi una classe numerosa di buoni e leali cittadini.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io rinuncio alla parola.

MELCHIORRE. Io non voglio entrare nella discussione delle idee svolte dall'onorevole guardasigilli intorno all'asse ecclesiastico; osserverò solo che la presentazione di una nuova legge non può impedire la esecuzione di un'altra tutt'ora esistente sull'obbietto stesso qual'è la legge 17 febbraio 1861.

Io rammento solo che a termini di quella legge sulle rendite delle mense vescovili e arcivescovili una quota di concorso proporzionale fu assegnata a favore della Cassa ecclesiastica; e per conseguenza i proventi di essa debbono essere maggiori di quelli risultanti dalle entrate de' soppressi conventi e corpi morali nel napoletano.

Ora vorrei sapere dall'onorevole guardasigilli se

2ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

nella tesoreria della Cassa ecclesiastica delle provincie napoletane siano a questo momento state versate le quote di concorso sulle rendite arcivescovili e vescovili dal 17 febbraio 1861 al giorno in cui io ho avuto l'onore di intrattenere per pochi momenti l'attenzione della Camera.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Posso assicurare l'onorevole Melchiorre che il mio impegno preso colla Camera di presentare una legge intorno all'asse ecclesiastico non ha punto impedito l'esecuzione della legge già esistente nelle provincie napoletane, e che in esecuzione di quella legge si procede alla liquidazione delle quote di concorso fissate a ciascuna mensa, che si versano a misura che si viene alla liquidazione dalla Cassa ecclesiastica.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Vorrei sapere dall'onorevole relatore se questi quaranta parroci hanno ricorso al Ministero per aver ragione dei fatti loro.

GRECO ANTONIO, relatore. Dalla petizione non consta.

MACCHI. Ebbene, questa sarebbe una ragione di più, oltre tante altre che mi trattengo di esporre alla Camera per non tediare, per determinarmi a proporre, come propongo, l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio di questa petizione agli archivi, il deputato Macchi propone invece l'ordine del giorno puro e semplice.

DE DONNO. La Commissione accetta l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(È approvato).

GRECO ANTONIO, relatore. Per ciò che riguarda le due petizioni 8719 e 8947, avendo i signori deputati che ne hanno domandato alla Camera l'urgenza dichiarato alla Commissione che il Ministero aveva provveduto intorno ad esse, così la vostra Commissione non crede che sia il caso di doverle riferire.

PRESIDENTE. Invito il deputato Ricciardi a venire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

DE BONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE BONI. La Camera ricorderà che in una delle ultime sere consacrate a relazioni di petizioni se ne riferì una di certa Benedetta Fasella, la quale domandava un sussidio, perchè, essendo povera, senza sostegno, ed avendo perduto l'unico figlio stato fucilato, non sapeva come tirare innanzi.

Dibattendosi questa petizione, sorsero dubbi sui motivi della fucilazione di questo suo figlio, la cui storia fu da alcuni in quella seduta vagamente ricordata.

Questa materia non è all'ordine del giorno; pure mi sento in debito di toccare per pregare il signor ministro guardasigilli (e in ciò non intendo di far atto di opposizione, ma di giustizia e di umanità) che, essendo

nato il dubbio di un uomo ingiustamente fucilato, la faccenda sia dilucidata e non si lasci così senza risolverla.

Io ho udito dire in quell'occasione che si doveva esaminare se la fucilazione fosse giusta od ingiusta, ed a mio avviso la Camera intera avrebbe dovuto prendere informazione del fatto prima di votare sulla petizione. Con mio rincrescimento nol fece. Pure io non mi propongo adesso di chiedere alla Camera che ritorni sul proprio voto: mi restringo a pregare il signor ministro guardasigilli perchè esamini o faccia esaminare il fatto. Questo servirà almeno a non concedere che si fucili impunemente e senza forme legali. Ogni qualvolta la Camera abbia scienza di alcunchè di consimile, non può non far sentire la propria voce, essendo la creatrice e la guardiana della legge.

Io pregherei poi l'onorevole guardasigilli perchè abbia come crede e come può, qualche riguardo a quella povera disgraziata vecchia ed inferma.

Alcuni di noi scrissero in Sicilia per avere genuina contezza dell'avvenimento; ed ho qui meco una lettera che riassume...

Una voce al centro. Questo non è all'ordine del giorno.

DE BONI. Come? Si è fucilato un individuo, e si oppone che son fuori d'argomento?

LAZZARO. Sono i fiscali della Camera.

PRESIDENTE. Continui pure.

DE BONI. Ho qui un brano di lettera, la quale fu diretta dall'onorevole Friscia al nostro collega Ricciardi. Io leggo:

« Si era arrestato un uomo di Sambuca che ritenevasi detentore di armi, che però non furono trovate nè su lui, nè in casa al momento dell'arresto. Stretto a dichiarare se avesse il fucile che si sapeva aver posseduto, ei disse averlo dato a conservare al Pietro Ciaccio che lo aveva posto in un dato luogo. Si arresta Ciaccio e si trova il fucile in casa del Ciaccio. Onde si conduce il suddetto al carcere del capoluogo di circondario di Sciacca. S'istituisce un processo improvvisato, malgrado reclami, preghiere e altro; si forma un così detto Consiglio di guerra, al quale fu solo chiamato un istante l'imputato, perchè un ufficiale della guardia nazionale lo pretese con insistenza, senza difesa di sorta fu condannato a morte, e tosto tratto da Sciacca a Sambuca, ed arrivato, fu istantaneamente, senza alcuna forma legale, fucilato. Quel tale infelice era unico sostegno della vedova Benedetta Fasella. »

Io restringo adunque la mia domanda al ministro guardasigilli, che si compiaccia di porre in luce tal fatto. Io non asserisco che sia così od altrimenti; nell'isola comunemente si crede ad una ingiustizia aperta.

N'abbia il biasimo chi lo dee avere. Il ministro assuma informazioni, ed abbia qualche considerazione per la Benedetta Fasella, sulla cui petizione noi siamo passati all'ordine del giorno puro e semplice.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Se io non erro, il discorso dell'onorevole De Boni si riferisce ad una petizione sulla quale la Camera ha già deciso.

DE BONI. Precisamente.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Allora io non so con quale forma egli si rivolga al Ministero; sarebbe una interpellanza od un eccitamento?

DE BONI. È una preghiera che io fo.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ad ogni modo, poichè in quella petizione, sulla quale votò la Camera, si parlava di fucilazione, poichè alcuni deputati si mostrarono solleciti di conoscere i fatti, questa sollecitudine fu pure sentita dal potere esecutivo.

Avverto soltanto che il fatto a cui si fa cenno si rapporta al tempo in cui c'era lo stato d'assedio, e si tratta anche, secondo le notizie che ha avute l'onorevole De Boni, di una condanna eseguita in virtù di sentenza di un tribunale militare. Ora queste sole notizie date dallo stesso De Boni escludono il sospetto di un'esecuzione che fosse stata fatta contro le leggi, e della quale si potesse accusare il potere esecutivo.

Ad ogni modo, da parte mia posso assicurare l'onorevole De Boni, che mi sono sempre giunte le notizie di tutti quei fatti, intorno i quali si è dubitato se fossero stati conformi o no alla legge.

Le autorità giudiziarie non sono state nè negligenti, nè incresciose d'informare il ministro di tali fatti, ed io ho sempre provveduto in conformità delle leggi.

PRESIDENTE. Non posso lasciare continuare la discussione su questo incidente che non è all'ordine del giorno.

L'onorevole De Boni non ha fatto alcuna proposta su questo proposito, ma se insiste, interrogherò la Camera se vuole che la discussione continui.

DE BONI. Non voglio interrogare la Camera, sapendone la risposta; nè voglio proseguire tale incidente. Solo ho creduto mio debito ricordarlo. Ora ciò non mi riguarda più. Parlandosi di fucilazioni anche commesse durante lo stato d'assedio, di fucilazione senza tutte le forme legali come apparirebbe da queste notizie, non ho voluto che fare premura al signor ministro, perchè si sappia, se si commette ingiustizia in Italia, la si fa confessare e riparare.

PRESIDENTE. L'incidente non avendo seguito, do la parola all'onorevole Ricciardi per riferire su altre petizioni.

RICCIARDI, *relatore*. Riferisco sulla petizione 6972. Questa petizione proviene da 8 eredi di ufficiali modenesi, i quali militarono nell'ex-regno d'Italia. Invocano i petenti in loro favore i trattati di Parigi degli 11 aprile 1814 (articolo 13), e 30 maggio dello stesso anno (articolo 31), più l'articolo 97 dell'atto finale del Congresso di Vienna, in virtù dei quali erano conservati agli ufficiali, i cui eredi ora presentano l'istanza, e gradi e pensioni.

Ora, mentre quelli del regno lombardo-veneto vedevano rispettati in favor loro i sopraddetti trattati, gli ufficiali modenesi li vedevano conculcati in loro danno.

La rivoluzione del 1848 durò troppo poco a far loro ottenere giustizia, senonchè il Governo d'allora riconobbe i loro diritti. Al 21 luglio 1859 intervenne un decreto del dittatore Farini, il quale prescriveva il risarcimento dei danneggiati politici, a favore in ispecie delle famiglie colpite da confische e da altri atti arbitrari; ma questo decreto rimase lettera morta pei petenti, e ciò in quella che nelle altre provincie molti danni di simil genere venivano risarciti, e, ciò che più loro doleva erano riconosciuti i gradi di alcuni uffiziali dell'ex-duca di Modena.

La Commissione, prima di pronunziare una sentenza qualunque su questa petizione, ha creduto dover praticare delle indagini presso il Ministero della guerra, ma al Ministero della guerra non è stata trovata veruna traccia di domanda per parte di questi petenti.

Per conseguenza la Commissione è costretta a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice, non avendo i petenti, prima di rivolgersi alla Camera, esaurito le vie legali.

(È approvato.)

Passo alla petizione 8130. Questa petizione è della vedova di Angelo Ferrante, sergente furiere, brevettato d'alfiere nel 1820.

Questo Angelo Ferrante moriva dopo aver patito mille persecuzioni, e prima di tutto la destituzione nel 1821.

Non avendo il marito ripreso servizio sotto i Borboni, la vedova si crede nel diritto di reclamare in proprio favore i benefizi del decreto di Carlo Alberto del 1848 esteso alle provincie meridionali; decreto in virtù del quale i militari destituiti nel 1821 in Piemonte non solo erano riconosciuti nei loro gradi, ma vantaggiati d'un grado ogni dodicennio.

Anche per questa petizione la Commissione ha dovuto consultare il ministro della guerra, e la risposta è stata per questa petizione la medesima che per la precedente, vale a dire non esserci al Ministero della guerra domanda alcuna della Ferrante.

Per conseguenza su questa petizione la Commissione, pur commiserando la sorte di questa povera vedova, si trova costretta a proporvi per la di lei petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Municipio di Eboli — Terreni occupati dall'amministrazione delle bonifiche.)

RICCIARDI, *relatore*. La petizione segnata col numero 8897 viene dal municipio di Eboli, Principato Citeriore, provincia napoletana.

Codesto municipio lagnasi di un sopruso patito nel 1858 sotto il dominio borbonico per parte dell'amministrazione delle bonifiche, la quale, avendo carpito al 2 marzo di quell'anno un decreto a Ferdinando II, perdeva 4000 tomolate di terreno, le quali erano poco dopo affittate dalla stessa amministrazione con enorme vantaggio, cioè quello di 8338 ducati.

2ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

Venuti i tempi di libertà, il municipio d'Eboli, dopo essersi rivolto invano, per avere giustizia, all'amministrazione delle bonifiche...

MINERVINI. Domando la parola.

RICCIARDI, relatore... fece capo dai tribunali ed al 13 novembre del 1861 otteneva dal tribunale di Salerno una sentenza favorevole, in virtù della quale l'amministrazione delle bonifiche era condannata a restituire i terreni usurpati.

Ora il municipio d'Eboli si presenta alla Camera per domandare nientemeno che questo, cioè che la Camera lo metta in possesso del terreno in litigio, senza aspettare che i tribunali risolvano sul gravame di appello prodotto dalla parte contraria.

Questa petizione è sembrata talmente strana alla Commissione, che mi ha dato l'incarico di proporvi, non che l'ordine del giorno puro e semplice, una censura al municipio di Eboli. (*Bravo!*)

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare per dare alla Camera uno schiarimento che forse potrà essere utile.

La questione d'Eboli è assorbita da una disposizione molto più vasta che è contenuta in un decreto pubblicato ieri l'altro nella *Gazzetta ufficiale*, col quale si è disposto che tutti i beni dei comuni che si trovano aggregati all'amministrazione delle bonifiche nelle provincie napoletane sieno restituiti ai comuni.

Bisogna a questo proposito ricordare che un decreto del 1855, quando si cominciò a comporre quell'amministrazione, oltre all'aver sottoposto a tasse i beni dei particolari, aggregò a quell'amministrazione i beni dei comuni che si chiamarono *benifondi* aggregati all'amministrazione, e si disse che questi fondi, dopo che sarebbero stati bonificati, sarebbero stati colonizzati, ovvero quotizzati, secondo che si fa per tutte le terre demaniali ripartibili fra i cittadini.

Questa disposizione aveva da qualche tempo eccitati molti reclami, e la Camera ricorderà che, in occasione della discussione del bilancio, feci sentire che io mi disponevo a sciogliere quest'amministrazione delle bonifiche e principalmente a far diritto ai reclami dei comuni.

In conseguenza appunto di questa promessa, è stato pubblicato il decreto reale. La condanna dunque del tribunale d'Eboli, di cui non potrei dare preciso conto, viene probabilmente assorbita da questa disposizione generale.

Debbo dire ancora un'altra cosa. Per quella disposizione del 1855 che riservava al Governo la facoltà di colonizzare i beni dei comuni si era costituita nel tenimento di Eboli una piccola colonia presso Battipaglia, la quale colonia aveva per sua dote uno di questi fondi, che io credo essere *Arenosola*, e questo fu forse il motivo della lite di cui si parla.

Resta per conseguenza adesso una piccola difficoltà al Ministero, di risolvere in quanto al modo di continuare a mantenere questa piccola colonia, la quale per

la restituzione dei beni ai comuni resterebbe non più a peso dell'amministrazione delle bonificazioni.

Questa è una questione legata un poco alla sentenza del tribunale; vedete dunque che per la disposizione del decreto la risoluzione fu generale, e che il Ministero procurerà che vengano sciolte le difficoltà che ancora possono esistere relative a questa colonia di Battipaglia.

DI SAN DONATO. Vorrei solamente osservare su quanto ha detto l'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio... Non è per decreto regio che si possa restituire ai comuni dei beni incamerati, o, come si chiamavano nell'antico regno delle Due Sicilie, *delle bonifiche*.

MINERVINI. Le osservazioni dell'onorevole ministro mi dispensano da gran parte delle osservazioni che voleva fare alla Camera.

Debbo però notare che le aspre conclusioni del relatore non possono adottarsi contro il comune, tanto più che avendo io avuto l'onore di presentare questa petizione a nome di quel comune al Parlamento, non l'avrei presentata, se avessi creduto potesse meritare questa censura.

Il comune, richiamandosi per i suoi diritti indipendentemente dalla sentenza, forte del suo diritto di proprietà, si rivolge alla Camera, affinché prendesse in considerazione anche la sentenza per riconoscere invulnerabile quella proprietà che un arbitrio del Governo assoluto avea in certa guisa indirettamente vincolata, o meglio, usurpata. Vede bene quindi l'onorevole De Donno che con fondate e buone ragioni il municipio esponesse alla Camera un diritto, che per verità sopra richiami anche da me presentati, l'onorevole ministro prendeva in seria considerazione col decreto che citava egli alla Camera. E se con questi precedenti e con queste dichiarazioni del signor ministro, il municipio instava, perchè una lite ingiusta non venisse intrapresa contro i suoi diritti dall'amministrazione delle bonifiche, non si apponeva malamente, nè intendeva fare invadere punto l'indipendenza del potere giudiziario.

Io sarei d'avviso che potesse questa petizione essere rimessa al Ministero, perchè col suo criterio vegga qual provvedimento debba dare, onde salvare i diritti del municipio, già dalla renduta sentenza riconosciuti, a mente del decreto di recente pubblicato.

E in linea subordinata proporrei che la Camera volesse inviare questa petizione agli archivi, perchè nella esecuzione del decreto annunziato dal ministro potesse richiamarla e provvedere senz'altro che la Camera abbia ad entrare in altro impegno o in altre discussioni che non mi sembrano intimamente connesse al merito della petizione che viene ad esame.

Ma siccome il signor ministro ha riconosciuto il buon diritto del municipio, siccome crede il merito della petizione assorbito nella esecuzione del citato decreto, salvo quello che possa essere provveduto intorno alla colonia di Battipaglia, io, *prendendo atto delle dichiarazioni* e

d'el buon criterio del signor ministro sulla materia delle bonifiche, non insisto sulla mia prima e sulla subordinata proposta innanzi enunciate.

PRESIDENTE. Il deputato De Donno ha la parola.

DE DONNO. A me basta solo sottomettere alla Camera che la petizione mirava ad impedire l'effetto d'una sentenza, riguardava un affare contenzioso giudiziario. Quindi non credo che si voglia seriamente sostenere che dove il magistrato ha pronunziato, la Camera debba intervenire.

Quindi, senza andare in altre parole, prego la Camera a votare l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera rispetta troppo sè stessa per non invadere altri poteri.

MINERVINI. Domando la parola per uno schiarimento.

TORRE. Non occorre, vi sono lumi a sufficienza. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Io sono d'avviso che allo stato delle cose la Camera non debba prendere nessuna deliberazione, in quantochè il municipio ha già ottenuto quello che voleva ottenere e d'altra parte non sarebbero buone le ragioni dell'onorevole De Donno. (*Conversazioni*)

Quando trattasi di liti vertenti fra privati e privati, non v'ha dubbio, sarebbe assurdo invocare una provvidenza amministrativa o ricorrere contro il Ministero che abbia negato tale provvidenza. Ma la cosa non è così quando verta lite fra un privato e l'amministrazione pubblica. Se l'amministrazione sostiene una lite ingiusta, si può benissimo ricorrere al Parlamento onde si censuri l'amministrazione, poichè sostenere una lite è un atto amministrativo che cade sotto la censura della Camera; la cosa è per sè evidente.

Per queste ragioni, quando un municipio dovesse sostenere una lite ingiusta potrebbe ricorrere contro il Ministero.

Ma sul fatto concreto per me credo che non si debba prendere deliberazione di sorta, perchè si è già provveduto.

Questa sola osservazione voleva fare intorno a quanto ha detto l'onorevole ministro sul decreto regio pubblicato in questi giorni nella *Gazzetta Ufficiale d'Italia*, col quale si restituivano ad alcuni comuni delle provincie meridionali dei beni. Io credo che vi sarebbe stato bisogno di apposita legge del Parlamento.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole deputato mi perdoni; il decreto del 1855 non aveva punto incamerato i beni dei comuni, ma aveva semplicemente detto che sarebbero aggregati all'amministrazione delle bonifiche e che quando la bonifica sarebbe finita, i beni dei comuni sarebbero quotizzati, il che significa restituirli ai comuni per ripartirsi come si ripartiscono tutti gli altri demanii, ovvero colonizzarsi, il che era quasi una semplice espressione di desideri, perchè di fatto non c'è quasi altro esempio di colonia che questo.

Non si può dunque attribuire gran valore, come crede l'onorevole Di San Donato, a quella parola *colonizzare*, perchè era un'alternativa, cioè una facoltà che si riservava. In quanto poi alla piccola colonia che richiama ancora il mio esame, non saprei dire al momento, se si debba reputare un incameramento o piuttosto una dotazione della colonia quella concessione di terra per la quale la sentenza del tribunale è stata pronunziata.

Ma il decreto non è menomamente incostituzionale perchè non fa che dar esecuzione al decreto del 1855 il quale aveva detto *quotizzarsi*, e solo aveva poco giustamente fatta una distinzione tra i privati ed i comuni.

Se dopo bonificato si restituisce ai comuni e si lasciano debitori verso il tesoro di quel di più che devono, perchè non usare la stessa norma per i comuni e non restituire loro i beni chiamandoli debitori verso il tesoro di quello che potevano aver importato le bonifiche?

Il decreto adunque non ha fatto che rimettere le cose nei loro veri termini di equità e di giustizia, e quindi è tutt'altro che incostituzionale.

DE DONNO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE DONNO. La petizione riguarda semplicemente un reclamo per ottenere cosa per la quale è intervenuta una sentenza.

La questione del demanio ed il decreto del quale la Commissione non poteva avere scienza quando decise, non entrano nella disamina della petizione che vorrebbe impedire il corso degli atti giudiziari. La Camera su la petizione non ha nulla e decidere, e quindi la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sulla questione che si vorrebbe sollevare per la legalità od illegalità del decreto e sui suoi effetti, per lo meno, non è il momento, e quando non se ne voglia lasciare la cura ai tribunali si potrà farne una interpellanza.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Malgrado la calorosa raccomandazione dell'onorevole De Donno, perchè la Camera si affretti a passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione della quale si tratta, io sono obbligato di cogliere l'occasione ch'essa mi porse per chiamare l'attenzione del Ministero sulle conseguenze del decreto del quale parlava or ora l'onorevole San Donato, e questo non solo in rapporto alla questione della quale adesso si tratta, ma anche in rapporto a quell'altro che dirò.

A parer mio, se il decreto ultimo dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio si debbe applicare pure alle bonificazioni che sono oggetto della petizione in discorso, debbe di necessità aver soddisfatto a quanto questa petizione domanda, ed a quanto la sentenza fin qui non eseguita aveva prescritto.

In altri termini, il decreto deve non solo aver facilitata l'esecuzione del giudicato, ma deve di più aver tolto

2ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

di mezzo ogni pretesto al giudizio coll'aver restituito ai comuni precisamente quei demanii di proprietà loro, ed i cui fondi trovavansi addetti all'amministrazione delle bonifiche.

Egli è vero che l'ultimo decreto dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio fa una distinzione fra i fondi già bonificati ed i beni tuttavia in corso di bonificazione; io non so se quelli ai quali si riferisce la petizione siano fra i primi o i secondi. Però non posso non maravigliarmi molto nel vedere che il ministro una volta entrato nella buona via di restituire a ciascuno il suo, non sia andato fino in fondo della questione, e non abbia restituito a dirittura ai comuni tutti i beni dei quali, col pretesto delle bonificazioni, erano stati spogliati.

In verità, quando si tratta di riconoscere un diritto di tanta importanza e tanto sacro quale è quello di proprietà non so intendere come si possa restare in forse, e fare una tale ricognizione per una parte sì e per un'altra no, per chi sì e per chi no. Aggiungo di più, che una volta riconosciuta la verità della usurpazione, come nettamente l'ha riconosciuta quel decreto, io non so se realmente il ministro poteva fare la distinzione nella quale si è arrestato. Invece di arrestarsi a mezza strada l'onorevole ministro avrebbe dovuto dire: il tesoro vegga quello che ha speso, liquidi il suo avere. Eccovi intanto i modi di pagamento che stimo prescrivere ai comuni risultanti debitori nella liquidazione fra quello che è stato speso ed esatto fin ora.

Ma da questo dritto di ritirare ciò che il tesoro ha speso ne può mai seguire il dritto di tenere in proprio dominio la proprietà altrui? Ne può mai seguire il diritto di pigliarsi la roba degli altri? Pure è ancor questo stato di usurpazione che in massima parte l'ultimo decreto mantenne.

Questo è il nodo della questione nelle faccende alle quali la petizione si riferisce. Di molto maggiore importanza è poi se guardiamo agli effetti prodotti dall'amministrazione delle bonifiche rispetto ad altre parti del territorio napoletano.

Di fatto l'onorevole ministro nel suo decreto si è espresso in modo da non lasciar comprendere se con esso volesse o pur no restituiti ai comuni e proprietari i demanii per li quali erasi consumato un vero incameramento. Nessuno più di lui sa che una porzione di quei fondi comunali è passata oggi al demanio generale dello Stato, in seguito della remissione a questo dei beni della già Casa reale di Napoli, fra' quali quei demanii eransi incorporati.

Ora io domando se il vostro decreto importa, o può importare, la restituzione di questi beni a' loro veri proprietari, ossia ai comuni ai quali furono iniquamente tolti.

Dippiù una parte di questi stessi beni comunali, usurpati dall'amministrazione delle bonifiche col pretesto di bonificarli, si trova oggi addetta alla Lista civile. In che modo, io domando, avete inteso voi risolvere la questione riguardo ai comuni proprietari? Li paghe-

rete, li compenserete sì o no? Se questi beni debbono continuare a far parte della Lista civile, li dovete in qualche modo pagare, perchè voi non eravate padroni di darle la roba degli altri. Certo quali che siano mai stati gli atti arbitrarii ed usurpatorii del Governo borbonico, in fatto ed in diritto resta sempre che i comuni erano e sono i proprietari di quei fondi, chiunque oggi li posseggia.

Essendo così complicata la questione, debbo rimandare se il decreto recentemente pubblicato dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio può bastare a risolverla in tutte le sue parti; secondamente crede egli che ha fatto cosa legittima stabilendo la distinzione fra terreni bonificati e quelli in corso di bonificazione, restituendo gli uni e ritenendo gli altri?

Diritto di ritenzione, io ripeto, il Governo non l'ha; arrogarselo è usurpare l'altrui...

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

CAPONE. Il Governo ha ben diritto di farsi rivalere le spese, ma non di ritenere la roba altrui, di disporre a piacer suo, malgrado e contro gl'interessi dei comuni proprietari. Un tal diritto di rivalsa per lo speso fin qui e per quello che occorrerà ancora di spendere, legittimerà senza dubbio una più o meno grave imposta sui fondi bonificati, e se si vuole una imposta diretta a carico dei comuni, a cui pro quelle terre si bonificano, ma un tal diritto non può mai estendersi a quello d'impadronirsi dei fondi e di amministrarli per proprio conto e secondo le particolari viste dell'amministrazione delle bonifiche.

Una tale pretensione è una inaudita enormità. Ecco il vero nudo e semplice. Ecco la questione seria, la questione sulla quale la Camera si deve formare un criterio giusto per giungere il Ministero a farla una volta finita coi soprusi e le angarie, perfettamente spiegabili sotto ai Governi passati, assolutamente insopportabili nel regno d'Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro d'agricoltura e commercio.

MANNA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Di San Donato mi accusava d'aver fatto troppo...

DI SAN DONATO. Incostituzionalmente.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio... ed ora veggo l'onorevole Capone mi accusa di aver fatto troppo poco.

Ciò forse dimostra che mi sono tenuto in quella linea di prudenza in cui doveva tenermi, cioè che ho incominciato a fare quello che era chiaro che si poteva fare in questo momento, e mi sono riservato di fare quanto più tardi poteva farsi dopo presi i sufficienti schiarimenti.

Con queste disposizioni che cosa si è voluto fare? Si è voluto insinuare un principio di giustizia in un affare che da molto tempo ha sollevate ben gravi censure da tutte le parti; il principio, cioè, di ritornare a ciascuno quanto gli spetta. Ho cominciato dunque dal

dare ai comuni quanto poteva in questo momento restituirsi, senza scomporre violentemente l'amministrazione delle bonifiche.

Ed io debbo dichiarare all'onorevole Capone, e forse resterà soddisfatto di questa dichiarazione, che è precisamente mia intenzione di procedere in questo affare gradatamente, di fare che quest'amministrazione si semplifichi e si scemi a poco a poco e poi venga essa stessa a sciogliersi.

La parte dunque dei demani che è restituita è quella che più facilmente si poteva restituire, e per la quale mancava oramai ogni ragione di lasciarla aggregata; per l'altra parte, come esso stesso accennò, vi sono delle difficoltà ad appianare, delle liquidazioni e delle verificazioni a compiere, e queste si faranno senza molto ritardo, sebbene io creda che non vi sia nel fondo tanta gravità di cose, quanta l'onorevole Capone suppone.

Questo dissi per rispondere alla sua domanda ed alle osservazioni dell'onorevole Di San Donato: ma, se la Camera me lo permette, ritornerò un momento all'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole De Donno.

Mi pare che sia la cosa più ragionevole a fare.

Quella domanda certamente si riferisce alla procedura giudiziaria. Se io ho preso la parola per parlarne, non è stato per contrariare le conclusioni della Commissione; è stato unicamente per dare certe spiegazioni,

le quali potevano servire a far comprendere alla Camera che forse per altra via la questione veniva ad essere assorbita. Forse poteva apparire essere oramai inutile la reclamazione del comune.

Se sono di quei fondi che sono caduti nella disposizione del decreto, tutto il giudizio potrebbe aver come non avvenuto. Se fosse dei fondi che hanno contratto un altro vincolo giuridico verso quella tale colonia di cui parlava testè, in questo caso vi sono forse altre disposizioni a prendere, le quali verranno come conseguenza delle disposizioni suddette.

In ogni modo, quanto a me, io non ho nulla ad osservare contro l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione, anzi prego la Camera di accettarlo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

La chiusura essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata).

MINERVINI. Ritiro la proposta che avevo fatto d'inviarla al Ministero, perchè vedo che è già esaurita la questione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La seduta è levata alle ore 11 1/4.